

martedì 20 novembre 2001

la politica

l'Unità 11

Per la segreteria quasi sicuri Livia Turco, Vannino Chiti, Pierluigi Bersani. Circolano i nomi di Antonello Cabras e Giuseppe Caldarola

Il segretario Ds non chiude alla minoranza

Direttivo: possibile l'ingresso di Veltroni, Bassolino, Cofferati, Finocchiaro

Luana Benini

ROMA Il congresso ha chiuso i battenti ma i vertici del nuovo partito guidato da Piero Fassino sono ancora da definire. Anche se il neosegretario preme per bruciare le tappe. Con l'approvazione di una norma transitoria dello statuto è stato possibile eleggere al Palas di Pesaro la Direzione di cui è entrato a far parte, per la prima volta da trent'anni a questa parte il segretario della Cgil (con diritto di voto e non più come semplice invitato). Ieri c'è stato uno strascico polemico per l'assenza dei gay da questo organismo: ha protestato ufficialmente il Coordinamento omosessuali del partito, lamentando, fra l'altro la fuoriuscita del filosofo gay dichiarato Giovanni Vattimo.

Occorrerà aspettare una decina di giorni per conoscere la composizione della segreteria, un gruppo di 9-11 persone chiamate a guidare i settori chiave del partito, e il comitato direttivo che dovrebbe essere formato da una quarantina di persone pescate in maniera proporzionale fra le tre componenti.

A fine settimana il neosegretario della Quercia si recherà a Santo Domingo per partecipare alla riunione dell'Internazionale socialista. Al suo ritorno, la settimana successiva, convocherà la Direzione del partito. E sarà questo organismo, lievitato fino a quota 281 membri, a eleggere il suo presidente (sembra accertata la riconferma di Valdo Spini), a votare la segreteria, proposta da Piero Fassino, e il comitato direttivo. Per completare il quadro, restano poi da scegliere il tesoriere e il presidente della commissione di garanzia. Entrambi i ruoli sono rivendicati dalle minoranze. Il tesoriere uscente, Lino Paganelli, fassiniano, da tempo ha espresso la volontà di lasciare l'incarico. La proposta delle minoranze è di sostituirlo con tre persone, un fassiniano, un morandiano, un berlingueriano. Ma la maggioranza non sembra disponibile.

Il tam tam delle indiscrezioni sulla composizione della segreteria assegna a Livia Turco, ex ministra con Prodi, D'Alema, Amato, l'organizzazione del partito, a Pierluigi Bersani, ex ministro dell'Industria e dei Trasporti, il settore economico, a Vannino Chiti, ex presidente della Regione Toscana, uno dei personaggi della «periferia» del partito che più piacciono al neosegretario, gli Enti Locali. Circolano anche i nomi di

Peppino Caldarola, attuale portavoce di Fassino, e di Antonello Cabras, segretario regionale della Sardegna che per la mozione Fassino ha fatto parte della Commissione per il congresso.

Entrambe le mozioni di minoranza hanno già deciso di non entrare in segreteria a cogestire una linea che non condividono. I berlingueriani avevano chiesto fra l'altro che la maggioranza offrisse almeno uno dei due posti di capogruppo. Ma la richiesta ha trovato le porte chiuse. Ieri Pietro Folena, commentando l'assise, ha sottolineato che dal congresso «sono emerse due interpretazioni diverse del riformismo che non sono più vicine oggi di quanto non lo fossero prima del congresso». E se le distanze politiche non sono diminuite «non c'è ragione per mutare orientamento» e entrare nell'esecutivo. «Vedremo cosa farà la maggioranza - ha aggiunto Folena - Aspettiamo segni espliciti che riconoscano a queste diverse posizioni la possibilità di potersi effettivamente esprimere nel futuro».

Collaboratori del segretario avvertono che «nella testa di Piero c'è l'ipotesi di una compartecipazione». Fassino potrebbe dunque fare qualche offerta individuale, puntando a inserire in segreteria qualche singola personalità della minoranza per rendere l'organi-

simo meno omogeneo e più pluralista. Anche per rispondere agli appelli unitari venuti dal congresso. Il più esplicito in questo senso è stato Walter Veltroni quando ha invitato Fassino a circondarsi delle persone migliori al di fuori della logica correntizia, a usare le competenze e a riconoscere la diversità come ricchezza. Se il neosegretario dovesse seguire questa logica potrebbe dunque chiedere adesioni, per così dire, a titolo personale. Per quanto riguarda il direttivo, ogni componente presenterà alla Direzione del partito la rosa dei prescelti in base alla quota proporzionale che gli spetta. Le minoranze puntano a non rendere elefantaco questo organismo perché sia il più possibile operativo. La richiesta è di restare nei limiti di 30-40 persone. Ne faranno parte i due capigruppo (Angius e Violante). Sicuramente segretari regionali di peso come Marcellano (Piemonte), Zani (Emilia Romagna), Filippeschi (Toscana) e sindaci come Veltroni. Dovrebbero farne parte anche Finocchiaro, Pollastrini, Minniti, Bassolino, Cofferati, Mussi...

Se il destino del tesoriere (uno o trino) è tutto da vedere, la presidenza della Commissione di garanzia (composta da una cinquantina di persone) dovrebbe andare di diritto alle minoranze.

Dario Fo guarda la Quercia e vede nero Da Pesaro per lui esce un «bilancio tragico»

ROMA «Bilancio tragico, tanto che alcuni hanno lanciato per il congresso lo slogan Cambiare o morire», afferma Dario Fo a proposito dell'attuale situazione dei Ds, nella sua newsletter settimanale di Cacao on line. Così conclude: «C'è da dire che, da come è andato il congresso, era forse meglio che si presentassero direttamente con la bara e non se ne parlava più». Il premio Nobel parte chiedendosi: «Dove va l'ex Partito Comunista Italiano?» e ricorda che «ai tempi d'oro di Berlinguer rappresentava un italiano su 3, oggi, dopo aver più volte cambiato nome, è votato da un italiano su 6». Quindi accusa Fassino, «uno dei sorrisi più vivaci d'Italia e forse d'Europa, uomo dell'apparato... inossi-

dabile e impermeabile a qualunque dubbio, al vaporizzarsi di tutta la vita sociale e culturale che trent'anni fa fioriva nelle case del popolo, nei centri culturali, nelle sedi di partito». Lo accusa, tra l'altro, di dare la colpa al movimento No Global «di essere il primo responsabile dei cruenti scontri di Genova, senza accennare alla provocazione organizzata dei Black Block, alla responsabilità della polizia e ai pestaggi indiscriminati delle forze speciali». Di dire «che uno dei doveri dei nuovi socialdemocratici è una maggiore attenzione al sindacato e alle sue lotte ma di dimenticarsi di ricordare la grande manifestazione (250 mila metalmeccanici) che ha sfilato il giorno prima a Roma».



Il neo segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino durante la sua replica al congresso di Pesaro domenica scorsa
Giambalvo/Ap

Boselli: buon inizio Rutelli: strada giusta

ROMA Il doppio intervento di Fassino al Congresso dei Ds «è un buon inizio», ma ora il nuovo segretario dei Ds deve chiarire alcuni punti, almeno quattro, «per aprire una nuova pagina nei rapporti a sinistra. Lo ha detto il segretario dello Sdi, Enrico Boselli. «Le parole di Fassino - spiega Boselli - sono un buon inizio nel senso che ha esplicitamente dichiarato di voler aprire una pagina nuova nei rapporti a sinistra fino a giungere a un nuovo partito di matrice social-democratica, quindi si può aprire il confronto subito». «Per ora ho chiaro che Fassino voglia aprire una nuova fase - ha proseguito Boselli - ma non ho invece ancora chiaro una serie di passaggi: per esempio non so a quali partiti della sinistra Fassino si vuole rivolgere; non so quali politiche pubbliche voglia affrontare (riforma del mercato del lavoro, del welfare, ecc); non è chiaro nome e simbolo del nuovo soggetto e non è chiaro chi ne sarà il leader. Insomma il campo è aperto, l'importante è iniziare, e l'intervento di Fassino ci permette di farlo».

Boselli afferma anche di non temere che Fassino ripeta l'errore di D'Alema compiuto con la cosiddetta «Cosa 2». «La Cosa 2» è stata un fallimento, perché dietro c'era una volontà egemonica di annientamento, di cancellazione e annessione. Errare è umano, perseverare è diabolico, e non credo che Fassino voglia perseverare. Anche perché quella fase portò al punto di massimo tensione i rapporti tra le nostre forze, che solo la segreteria di Veltroni seppe smorzare. Che poi la «Cosa 2» sia stata un fallimento lo dimostra che a Pesaro, intorno al tavolo, non c'era nessuno dei soci che avrebbero dovuto dare vita a quel progetto, come i laburisti o i cristiani sociali. E poi la tradizione socialista ha oggi una rappresentanza politica rappresentata dallo Sdi».

Giorgio La Malfa critica l'intervento di Giuliano Amato al congresso dei Ds, affermando che «invece di convertire il vecchio Pci al riformismo» le assise di Pesaro sembrerebbero aver «convertito un vecchio socialista craxiano al massimalismo». Il congresso dei Ds è stato «molto positivo» secondo Francesco Rutelli. Il leader dell'Ulivo, parlando a margine di un convegno sulla globalizzazione a Milano, ha detto che «i Ds sono arrivati a questo appuntamento con il rischio di una divisione, di una frammentazione se non di una diaspora che alcuni temevano, e invece escono leali, solidali dentro l'Ulivo». «La strategia dei Ds - per Rutelli, al contrario - è giusta dentro l'Ulivo, così come lo è quella della Margherita su un altro versante molto importante del centrosinistra. Che sia vincente, dipende dal nostro lavoro. Lavoreremo insieme per farla riuscire». Rutelli ha liquidato la questione del leader nella coalizione di opposizione: «Di leadership - ha detto - si parlerà in primavera, adesso abbiamo da lavorare sodo».

A «Il fatto», la neoguida della Quercia ribadisce l'impegno del suo partito

Ulivo: fino a marzo durerà il tandem Fassino-Rutelli

ROMA Giornata d'esordio televisivo per il neosegretario ds, Piero Fassino. Più tranciante e polemico nel salotto di Bruno Vespa, più colloquiale al «Fatto» di Enzo Biagi, cui in chiusura ha, tra l'altro, confessato: «Non ho un buon carattere», ed ha regalato la notizia dello scadenziario prossimo venturo degli assetti del vertice dell'Ulivo: «per ora» Fassino continuerà a rimanere al fianco di Rutelli, e sarà solo in occasione della Convenzione nazionale di primavera che si deciderà quale dovrà essere il nuovo assetto del gruppo dirigente dell'Ulivo. «Rutelli è il leader dell'Ulivo, e su questo non c'è discussione; e il tandem Rutelli-Fassino porterà l'Ulivo fino alla Convenzione. Là si prenderanno eventuali altre decisioni». La battuta più polemica con il governo, invece, se l'è riservata per «Porta a Porta». La linea di Berlusconi sulla giustizia - ha detto - non solo è «sbagliata», ma «rischia di produrre gravi lesioni al tessuto istituzionale». Il riferimento è alle cose dette dal premier contro i magistrati in Spagna. «Può pensarle come semplice cittadino, ma come presidente del Consiglio non può attaccare la magistratura. E non può un sottosegretario (riferimento a Carlo Taormina e alla sua voglia di manette per i giudici milanesi) dire di far arrestare dei magistrati perché non condivide le loro decisioni. Sono cose gravissime». S'intenda, «la magistratura non è un organo indiscutibile, ci sono magistrati bravi e meno bravi, ma detto questo, ed è semplice buo-

senso, non è possibile creare un clima che metta sotto accusa magistratura e magistrati e che induca un pregiudizio e un sospetto nei cittadini. Se si introduce l'idea che della magistratura non ci si può fidare, si crea un vulnus di non poco conto nella coesione del paese. Non accetteremo attacchi alla magistratura e il tentativo di ridurre l'autonomia e l'indipendenza».

Il ritmo della trasmissione era stato sconvolto dalla tragedia della giornalista Maria Grazia Cutuli, uccisa in Afghanistan, e così il tema della guerra ha occupato tutta la prima parte. C'è stato un botta e risposta con il ministro della Difesa Antonio Martino, collegato dall'esterno con lo studio di Vespa sui possibili scenari, se e quando sarà conclusa la campagna militare in Afghanistan. «Se c'è l'accordo fra le parti in causa per dar vita ad un nuovo Governo e se c'è l'accordo di tutti ci potrebbe essere la disponibilità a far parte di una forza multinazionale, ma se si trattasse di imporre la pace

Sulla giustizia Berlusconi non solo sbaglia ma rischia di produrre danni gravissimi



senza l'accordo delle parti, avrei qualche riserva». Martino ha sottolineato che comunque, per quanto riguarda gli impegni del Parlamento e che cosa faremo quando succederà qualche cosa lo discuteremo quando succederà». Soprattutto Fassino ha difeso la scelta dell'Ulivo di schierarsi a favore dell'intervento militare: «È di sinistra battere il ter-

rorismo più che tollerarlo. Penso che un uomo di sinistra debba battersi contro il terrorismo ovunque si manifesti».

Sul partito dopo Pesaro: «Non propongo l'assorbimento di altre forze, non faremo come la Cosa due. Io propongo un percorso». E sui rapporti interni ai Ds, dopo la divisione tra le tre mozioni: «Io ga-

rantirò sia le posizioni della maggioranza, sia le posizioni della minoranza, perché tutti devono essere messi in grado di manifestare le loro opinioni. È chiaro che io porterò avanti la mia linea, ma mi confronterò con tutti». Su come fare per allargare la platea degli interlocutori: «Ci dobbiamo sedere tutti intorno ad un tavolo per discuterne. Se io avessi già detto tempi e modi di questa operazione, gli altri avrebbero obiettato di essere solo invitati e non protagonisti». E, ancora sulla dialettica interna: «È molto importante che nessuno pensi all'ipotesi di una separazione, da questo congresso usciamo uniti».

E Cofferati? E per davvero «uno con la testa rivolta all'indietro», come dice Mario Pirani che provoca Fassino sull'argomento? Il segretario ds ricorda di avere già detto nelle sue conclusioni a Pesaro su che cosa era d'accordo con il leader Cgil e su cosa non lo era: «Io l'ho messo nel conto, non ho mica paura. Ho avuto il 63%, continuerò con la mia

Ho massimo rispetto per Cofferati Ma continuerò con la mia linea e andrò avanti su tutti i temi



Sueddeutsche Zeitung

La stampa tedesca attende i Ds alla prova

ROMA La nomina di Piero Fassino a segretario dei Ds viene commentata dalla «Sueddeutsche Zeitung», il maggiore quotidiano nazionale, in un ritratto nel quale si sottolinea la scarsa carismaticità dell'uomo politico e la sua vicinanza agli ambienti imprenditoriali italiani. «Non si può dire che Piero Fassino possieda davvero del carisma e quest'uomo con il volto da pipistrello non è mai stato descritto come un vulcano di sentimenti. Adesso tutte le speranze della sinistra italiana riposano su quest'uomo che sa fischiare tanto bene», scrive il quotidiano di Monaco di Baviera sottolineando come il neo-segretario abbia citato tre volte Tony Blair ma non Enrico Berlinguer. Dopo aver sottolineato che i Democratici di Sinistra «si trovano nella loro più grave crisi del dopoguerra», la «SZ» mette l'accento sulla svolta centrista del partito affermando che Fassino nel suo

discorso d'investitura a Pesaro ha citato tre volte il premier inglese e mai il segretario del Pci: «Anche in questo modo si può esprimere un programma politico».

Il giornale definisce poi indirettamente Fassino come lo Schroeder italiano. E ricorda anche gli ottimi rapporti con capitani d'industria influenti come Gianni Agnelli e Marco Tronchetti Provera. Le difficoltà sulla riuscita del nuovo corso socialdemocratico imboccato dai Ds il giornale le evidenzia quando rileva che «l'obiettivo di Fassino è di trasformare in un partito socialdemocratico gli ex comunisti».

Ma su questo i compagni dovrebbero prima riuscire a mettersi d'accordo. Valdo Spini, presidente uscente della direzione nazionale dei Ds, a Norimberga per rappresentare il partito alla Conferenza nazionale socialdemocratica tedesca che si è aperta ieri con l'intervento del cancelliere Schroeder e che durerà fino a giovedì.

Spini ha portato un messaggio di auguri del nuovo segretario dei Ds, Piero Fassino. E dopo i primi contatti con i dirigenti del partito tedesco ha preannunciato un messaggio di felicitazioni che l'Spd intende inviare allo stesso Piero Fassino.

linea, andrò avanti su tutti i temi, anche sul lavoro. Ho massimo rispetto delle posizioni di Cofferati, non dico che ha la testa rivolta all'indietro, io discuto con le sue posizioni».

Si tratta soprattutto della questione del lavoro, anzi dei «lavori», come ormai - fa notare Fassino - gli stessi dirigenti della Cgil sostengono nelle loro elaborazioni: si tratta di non scindere la questione dei diritti, da quella della modernità, anzi del governo della modernità. E «per fare un esempio» il segretario dei Ds ha citato un recente incontro con alcuni giovani di un'agenzia per il lavoro in affitto. Uno di loro gli ha fatto notare di preferire un cambio periodico del posto e del tipo di lavoro: occorre cioè coniugare «una domanda di diritti» con una «domanda di flessibilità». Fare in modo che essa «non si trasformi in precarietà».

A Biagi nell'intervista registrata in precedenza aveva spiegato: «Certamente i lavoratori metalmeccanici continuano ad essere un pezzo importante e grande della classe operaia. Tuttavia ci sono tante altre forme di lavoro, i cosiddetti lavori atipici, il part-time e una forza di sinistra deve avere la capacità di rappresentarle tutte». Mentre a una domanda sui rapporti anche personali tra i leader dei Ds aveva risposto sottolineando una «convergenza reale» con Massimo D'Alema.

v. va.